



Die vergessene Option
der Fersentaler und Luserner

Il bilinguismo in età scolare

Lem der bòlt

Il violino della Val dei Mòcheni

Alessandro Pruner

Il precedente numero della rivista
"Lem" datato dicembre 2014
ha erroneamente riportato il
numero 14 invece del numero 15.
Ce ne scusiamo con i lettori.

Die letzte, Dezember 2014
datierte Ausgabe der „Lem“ war
fälschlicherweise mit 14 anstatt
mit 15 nummeriert. Wir bitten
dies zu entschuldigen.

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Loris Moar

Coordinatore editoriale

Roberto Nova

Comitato di redazione

Mauro Buffa, Sara Toller; Lorenza Groff;
Stefano Frenez; Claudia Marchesoni;
Manuela Pruner; Leo Toller

Sede redazione

I – 38050 Palù del Fersina
Località Tollerì 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 – Fax +39 0461 540221
e-mail: kultur@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico

Roberto Nova, BigFive

Composizione e impaginazione

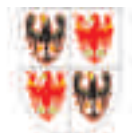
Roberto Nova, BigFive

Stampa

Tipografia Alcione – Lavis (TN)

In copertina: foto Archivio BKI

Con il patrocinio di:



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
AUTONOME PROVINZ BOZEN
SÜDTIROL



SOMMARIO

- 2 Editoriale
Luca Moltreer
- 4 Minoranza linguistica: informazione e consapevolezza
Loris Moar
- 6 Die vergessene option der fersentaler und luserner
L'opzione dimenticata di mòcheni e luserni
Paolo Cova
- 16 Die zweisprachigkeit im schulalter
Il bilinguismo in età Scolare
Evelina Molinari
- 20 LEM DER BÒLT
Leo Toller
- 22 LEM DER BÒLT / Mentsch - Bòlt - Mentsch
Chiara Pompermaier, Sara Toller
- 27 LEM DER BÒLT / De plinder van mai' nono
Daniel Oss
- 30 Il violino della val dei mocheni
Luca Olzer

Rubriche

- 38 Ólta kuntschòftn:
Alessandro Pruner
Manuela Pruner
- 39 Tovl
- 40 Post
- 41 S Bersntoler Rachl
Hannes Pasqualini

Luca Moltreir

Presidente del Consiglio di Amministrazione

ARIA DI PRIMAVERA: RIPRENDE LA STAGIONE CULTURALE

Ormai scordati i rigori dell'inverno, la bella stagione porta con sé luce e calore e una grande voglia di rinnovamento.

Anche il Bersntoler Kulturinstitut è ormai pronto a riaprire porte e finestre del *Bersntoler Museum* e ad accogliere e a rendere partecipe della nostra storia chiunque vorrà farci visita nei prossimi mesi.

La visita ad un museo etnografico, quale è il nostro, costituisce per il visitatore la possibilità di immergersi nella quotidianità della vita di una comunità e di conoscere uno scorcio del suo modo di vivere.

Il *Filzerhof*, il maso a Fierozzo/Vlarotz, rappresenta la forma tipica di colonizzazione del territorio della nostra Valle. La famiglia Laner vi ha abitato fino agli anni Cinquanta del secolo scorso e rappresenta un punto di riferimento fondamentale per chiunque voglia conoscere un po' meglio la nostra comunità nel suo ambito più intimo.

L'aspetto economico e il forte legame con l'ambiente naturale, invece, si può comprendere da una visita alla segheria Sog van Rindel, segheria idraulica alla veneziana. Il legno è stato per secoli una risorsa fondamentale che ha lasciato dietro di sé un importantissimo e diffusissimo bagaglio di conoscenze. Visitarla ai giorni nostri è un modo per riflettere sulle tecniche di lavorazione e sulla varietà di utilizzo del legno.

Un tema, quello del legno e delle risorse e conoscenze ad esso legate, che è stato approfondito nel corso di una ricerca che il Bersntoler Kulturinstitut ha porta-

to avanti negli ultimi anni e che ha visto sua trasposizione nella mostra "Lem der bòlt – Vivere il bosco. Storia e saperi del bosco nella comunità mòchena". La mostra ripercorre, attraverso oggetti, documenti e interviste gli aspetti più importanti della storia, della lingua e della cultura materiale che legano fin dalle sue origini la comunità mòchena al bosco.

Come sempre durante l'estate verranno organizzati laboratori presso le sedi museali. Sarà possibile, ad esempio, incontrare al Filzerhof alcuni artigiani, che mostreranno come si lavora la lana, come si tagliano le "scandole", usate per coprire i tetti delle case, come si intrecciano ceste e come si costruisce un krònz, il cappello dei coscritti. I più piccoli saranno coinvolti nell'iniziativa "Un pomeriggio al Filzerhof" in cui potranno realizzare in prima persona piccoli lavori artigianali. Presso la segheria Sog van Rindel saranno organizzate visite guidate e laboratori per i più piccoli e l'area archeologica Acqua Fredda accoglierà numerosi laboratori per chi vorrà scoprire il mondo della fusione dei metalli.

Nel Comune di Palù/Palai, si potrà invece conoscere il mondo delle miniere e dei minatori. Un mondo a cui la nostra Valle, soprattutto nell'immaginario collettivo, è particolarmente legata e chi vi ha lasciato un indelebile segno. La miniera Gruab va Hardimbl, insieme alla sede da poco inaugurata s Pèrkmandlhaus costituiscono i due siti in cui si approfondisce questo importante tema.



Il Filzerhof, il maso della comunità mòchena riapre al pubblico per la nuova stagione.

L'itinerario letterario "Musil en Bersntol" nella zona di Palù del Fersina/Palai en Bersntol e dintorni, tocca invece i luoghi che lo scrittore austriaco Robert Musil descrisse o dove venne ritratto in fotografia nei mesi che trascorse nel 1915 in Valle

dei Mòcheni in qualità di tenente dell'esercito austro-ungarico.

Un programma, come si vede, denso di avvenimenti e di novità che si popone di celebrare i saperi dei nostri padri e di far conoscere la nostra comunità.

MINORANZA LINGUISTICA: INFORMAZIONE E CONSAPEVOLEZZA



La copertina del primo numero della rivista, nata con il titolo "Identità".

La rivista LEM che ormai regolarmente viene inviata ai propri lettori si è radicata nella consuetudine di molte persone della minoranza mòchena e grande è l'attesa per l'uscita del numero successivo. Non può che destare molto piacere agli amministratori dell'Istituto per questo interesse nel conoscere l'attività che viene fatta nell'Istituto. Risale ormai nel lontano anno 1990 l'uscita del primo numero. Posso dire che fin da subito ha destato molto interesse non solo nei valligiani, ma anche nelle persone oriunde, anche quelle all'estero che lo ricevono regolarmente. Ricordo ancora molto bene le discussioni avute nel consiglio di Amministrazione, in quel periodo faceva parte dell'Istituto anche la minoranza cimbra di Luserna. Si è ragionato molto su quale titolo dare alla rivista e quali dovevano essere i contenuti. Il suo scopo principale doveva essere quello di informare sulle varie attività ufficiali che erano promosse dall'Istituto. In tutti questi anni di pubblicazione si è tenuta fede a questo principio tentando di lanciare e stimolare culturalmente la popolazione nella consapevolezza di rafforzare l'identità e l'amore per la propria lingua. Ogni contributo che ne può derivare anche dai singoli cittadini, dagli insegnanti, dagli alunni delle scuole può sicuramente contribuire a migliorare la rivista, per rendere sempre più vicino l'Istituto alla Comunità.

Le leggi di tutela che si sono succedute nel frattempo hanno contribuito a rafforzare la nostra identità dando sempre più opportunità a tutti noi di salvaguardare la lingua. In questo momento di particolare crisi economica che coinvolge tutto il mondo globalizzato, la crisi trova terreno più fertile in una realtà come la nostra, dove il lavoro soprattutto per i giovani è di per sé scarso e le prospettive non sono molto assicuranti. Tutto questo può far venire meno l'interesse per la

tutela della nostra lingua, è pur vero che non si vive di sola cultura, ma essa è comunque parte integrante della nostra vita. Ci sono segnali di grande interesse per la conoscenza della lingua mòchena, basta vedere la partecipazione ai corsi di formazione sempre più numerosi. Su questo tema dobbiamo però stare attenti a non trascurare l'interesse, a non far venire meno gli stimoli, a non perdere l'amore per la nostra identità. Siamo tutti corresponsabili, dagli amministratori ai singoli cittadini, alla difesa della nostra lingua e della nostra identità culturale.

E' in questo senso che anche il presente numero sta cercando di stimolare l'interesse di tutti i cittadini all'uso della lingua mochena in ogni forma il più possibile in tutti i settori non solo privati, ma anche del pubblico. La rivista deve essere di esempio a tutti nell'uso della lingua, sono convinto che si faccia ancora poco in tal senso, ma sicuramente nel futuro ci dovrà essere sempre più l'impegno degli Amministratori e della Commissione Culturale a sforzarsi di rendere la lingua sempre più visibile e usata in tutto il contesto sociale. E' noto che la scuola gioca un ruolo di fondamentale importanza e debba essere messa in primo piano. Oggi si parla molto sui quotidiani dell'insegnamento di tre lingue. Tutto questo lo trovo positivo, fa risvegliare gli animi, fa riflettere e ragionare tutti sull'uso delle lingue. Io ritengo importante questa novità, è una svolta epocale da non perdere. Auspico che nelle scuole di ogni ordine e grado s'insegnino le tre lingue oltre al mòcheno. Nessuno può pensare che al mondo di oggi dove la globalizzazione si sta radicando in tutti i settori, si possa socializzare e intrattenere rapporti conoscendo solo l'italiano. I sistemi di comunicazione consentono di stare in casa in Valle e di comunicare, lavorare, essere protagonisti con il mondo che ci sta attorno.

In quest'ottica la scuola materna ed elementare di

Fierozzo/Vlarotz e le scuole medie di Pergine svolgono un ruolo strategico per la formazione dei giovani della nostra Valle. Grande attenzione dovrà essere pertanto rivolta a queste scuole cercando di favorire l'accrescimento nel miglior modo possibile, garantendo grande professionalità degli insegnanti, organizzazione e comfort ambientale, strumenti informatici all'avanguardia e programmi di alto valore formativo.

Sarà compito degli amministratori Comunali e dell'Istituto con il coinvolgimento anche del Servizio Minoranze della Provincia, quello di impegnarsi in ogni sede istituzionale a garantire i finanziamenti necessari e adeguati e fare sì che le scuole siano modello di riferimento anche per altre realtà. Questo compito non è certo facile soprattutto in un momento di crisi economica, ma lo è ancora di più proprio perché c'è il rischio che sia messa in secondo piano la formazione scolastica rispetto ad altre priorità.

Mi corre l'obbligo evidenziare che l'Autorità per le minoranze linguistiche, istituita ormai da un anno o poco più, possa in virtù dei propri poteri vigilare e ispezionare la corretta applicazione delle norme, che le risorse messe a disposizione per la tutela della lingua siano applicate in modo efficace, evidenziare eventuali criticità e proporre proposte di miglioramento per l'applicazione delle misure rivolte alla difesa della lingua. Credo che questi pochi concetti che ho evidenziato siano di stimolo per tutti noi a riflettere sulla grande ricchezza culturale che appartiene a noi della minoranza mòchena, ma che è nostro dovere giorno dopo giorno tenerla viva.

Non mi stancherò mai di dire che ognuno di noi per il proprio ruolo, la propria responsabilità e impegno deve contribuire allo sviluppo dell'identità delle nostre popolazioni tutelando e salvaguardando la nostra lingua e la nostra Cultura.

DIE VERGESSENE OPTION DER FERSENTALER UND LUSERNER

L'OPZIONE DIMENTICATA DI MÒCHENI E LUSERNI

Wir veröffentlichen nachstehend eine Zusammenfassung der Schwerpunkte des Buches zum Drama der Optionszeit in den Trentiner Sprachinseln von Dr. Paolo Cova.

Das 2014 vom Fersentaler Kulturinstitut herausgegebene Buch mit dem Titel „Ein größer Betrug“ ist im Hauptsitz des Kulturinstituts in Palai im Fersental erhältlich.

Am 21. April 1942 machten sich 478 Fersentaler und drei Tage später 192 Luserner auf den Weg zum Zwischenlager Hallein in der Nähe von Salzburg, um dann in das Nationalsozialistische Deutschland zu gelangen. Weitere 321 besitzlose Luserner und Fersentaler hatten ihre Heimat bereits verlassen und waren in Tirol und Vorarlberg angesiedelt worden. Einige dienten noch im italienischen Heer oder waren aus Krankheitsgründen zurückgeblieben. Aus welchem Grund aber verließen Fersentaler und Luserner ihre Dörfer, um in das Nationalsozialistische Deutschland zu übersiedeln? Wer überredete sie, zu optieren?

Die Möglichkeit der Option, d. h. der auf dem Papier freiwilligen und bedingungslosen Wahl, die in der Tat aber erzwungen wurde, von einem Staat in einen anderen zu übersiedeln, weil der, in dem man lebt, nicht mehr die eigene Nationalität und hauptsächlich nicht mehr die eigene Sprache

Il 21 aprile 1942 partirono 478 mòcheni e tre giorni dopo 192 luserni alla volta del campo di concentramento di transito di Hallein, presso Salisburgo, nella Germania di Hitler. 321 tra luserni e mòcheni, totalmente privi di proprietà immobiliari avevano già lasciato il paese e si erano stabiliti in Tirolo e in Voralberg. Altri erano ancora militari sotto l'esercito italiano, altri erano rimasti a casa per ragioni di salute. Per quale motivo mocheni e luserni abbandonarono le loro case per trasferirsi nella Germania di Hitler? Chi li convinse a “optare”? L'evento delle opzioni, vale a dire, della possibilità di scelta, libera e incondizionata sulla carta, forzata nei fatti, di trasferirsi da uno stato all'altro perché quello in cui si vive non rispecchia la propria nazionalità, anzitutto la propria lingua, fu una pratica che andò ad avverarsi in Europa nel XIX secolo contestualmente all'affermazione del principio di nazione. Lo stato nazionale doveva essere uno e indivisibile, doveva essere omogeneo sotto il profilo etnico e “razziale”. L'opzione dei sudtirolesi avvenuta in seguito agli accordi tra Germania e Italia del 23 giugno 1939, non fu quindi una trovata “originale” di Hitler e di Mussolini, era una linea di pensiero che andò comunemente a consolidarsi nella seconda parte dell'Ottocento, con l'irruzione nella storia, del lavoro industrialmente organizzato e il conseguente avvento della società di massa sul-

widerspiegelt. Nationalstaaten mussten eine untrennbare Einheit bilden und ethnisch homogen sein. Das am 23. Juni 1939 zwischen Deutschland und Italien unterzeichnete Abkommen zur Umsiedlung der Südtiroler war also nicht eine „Originalerfindung“ von Hitler und Mussolini, sondern geht auf das Gedankengut zurück, das sich in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts mit dem Hereinbrechen in die Geschichte der industriell organisierten Arbeit und der daraus folgenden Massengesellschaft auf dem Hintergrund der schrittweisen Säkularisierung der europäischen Staaten entwickelte. Im 19. Jahrhundert fand jener tiefgreifende Gesellschaftswandel statt, der als „industrielle Revolution“ bezeichnet wird. Es entwickeln sich Wirtschaftsbranchen und eine immer fortgeschrittenere Technik; die Kluft zwischen Besitzer/Unternehmer und Arbeitnehmer, zwischen Staat und Untertanen vergrößert sich; es entstehen die ersten Parteien, die als Triebfeder für die Demokratisierung der Arbeiter fungieren. Die Kommunikation zwischen Privatunternehmen und Arbeiterorganisationen, zwischen öffentlichen Behörden und Untertanen bürokratisiert sich, deshalb treibt der Staat die Alphabetisierung der Massen voran, um gut funktionieren zu können. Die Errichtung öffentlicher Schulen, welche allen das Lesen und Schreiben beibringen sollen, wird somit unerlässlich. Die Kommunikation erfolgt nicht mehr über eine nur wenigen groß- und kleinbürgerlichen Eliten vorbehaltene Schriftsprache und den vielen verschiedenen vom Volk gesprochenen Mundarten. Die Schriftsprache ist nun auch für Bauern und Arbeiter zugänglich, also jener neu entstandenen urbanen sozialen Schicht, die als *Proletariat* bezeichnet wurde. In den beiden letzten Jahrzehnten des 19. Jahrhunderts wird in ganz Europa die Grundschule eingeführt. In den Ländern, wie z. B. das österreichisch-ungarische Kaiserreich, in denen die Grundschule bereits eingeführt worden war, werden Bildungsmaßnahmen für alle auch in den abgeschiedensten Gegenden getroffen. Zwischen 1870 und 1914 nimmt die Zahl der Lehrer



in Europa von Jahr zu Jahr immer mehr zu. Wie der vor Kurzem verstorbene britische Historiker, Eric Hobsbawm, anmerkte, bestand der sprachliche Nationalismus darin, Menschen zu schaffen, die schreiben und lesen können, nicht solche, die sprechen können.

Im 20. Jahrhundert nach dem Zerfall der letzten Mehrvölkerstaaten werden in Europa aufgrund politischer Abmachungen ganze Bevölkerungsgruppen umgesiedelt. In rechtlich-formeller Hinsicht bieten die Staa-

ten ihren Bürgern eine Entscheidungsmöglichkeit, eine *Option* an, d. h. sie können bleiben und eine Entnationalisierung akzeptieren oder ihr Land verlassen, um sich in jener Nation anzusiedeln, die sich in denselben ethnischen und sprachlichen Eigenschaften des Optanten erkennt, die aber im eigenen Land nicht anerkannt sind. Durch das Ideal der unverzichtbaren ethnischen und sprachlichen Vereinheitlichung innerhalb der jeweiligen Nationalstaaten erhält die Einführung der Option ihre Legitimation.

Laut Art. 80 des Vertrags von Saint Germain (1919) wurde den neuen Untertanen bzw. Bürgern der jüngst entstandenen Nationalstaaten, den ehe-



L'itinerario di möcheni e luserni verso il bacino di eské Budjovice.

Weg der Fersentaler und Luserner ins Budweiser Becken.

lo sfondo della progressiva secolarizzazione degli stati europei. Il XIX, è il secolo in cui, quella che con una definizione sintetica chiamiamo “*rivoluzione industriale*”, trova la sua prima grande attuazione. L'economia si settorializza e si fa via via più tecnologica; aumenta la distanza tra padrone/imprenditore e lavoratore, tra stato e suddito, nascono i primi partiti, i quali fanno da molla propulsiva verso la democratizzazione degli operai. La comunicazione tra impresa privata e lavoratori organizzati e tra autorità

pubblica e sudditi si burocratizza per cui, per il buon funzionamento, lo stato ha bisogno dell'alfabetismo di massa: si rende indispensabile l'istituzione della scuola pubblica affinché tutti sappiano leggere e scrivere. La comunicazione non è più la lingua scritta per pochi, appannaggio delle *élites* della grande e piccola borghesia e le tante e diverse parlate orali del popolo. La lingua scritta diviene anche prerogativa dei contadini come degli operai, di quella inedita classe sociale urbana che viene a chiamarsi *proletariato*. Negli ultimi due decenni del secolo XIX la scuola elementare si diffonde in modo capillare negli stati europei, ed anche in quegli stati dove l'istruzione pubblica era stata avviata con anticipo come nell'impero austro-ungarico, il numero

maligen Bürgern der österreichisch-ungarischen Monarchie, die Möglichkeit eröffnet, Nationalität und Staatsbürgerschaft nicht voneinander zu trennen. Im konkreten Fall hatte ein deutschsprachiger Südtiroler ein Jahr lang Zeit, um für Österreich zu optieren und jenseits des Brenners zu übersiedeln oder nichts zu unternehmen und *ipso facto* italienischer Staatsbürger (Untertan) zu werden. Dasselbe galt für die deutschsprachigen Tschechen oder die rumänischsprachigen im serbisch-kroatisch-slowenischen Staat, die für eine Vereinigung mit dem rumänischen Volk hätten optieren können. Personen, die nicht von ihrem Optionsrecht Gebrauch machten, wären automatisch aufgrund des Art. 70 des Vertrags von Saint Germain zu Bürgern des neuen Staates geworden, sofern sie mindestens seit 24. Mai 1915 in einer Gemeinde Südtirols mit Ansässigkeitsrecht wohnhaft waren. An diesem Tag ließ sich Italien in den Krieg gegen die Mittelmächte ein und stürzte sich – zehn Monate nach Beginn der Kriegshandlungen in Europa – in den Ersten Weltkrieg. Wer diese Voraussetzungen nicht besaß, nämlich ungefähr dreißigtausend Personen, konnte aufgrund des Art. 22 des Vertrags von Saint Germain anhand eines speziellen an die Gemeinde zu stellenden Antrags für die italienische Staatsbürgerschaft optieren. Diese Personen waren zumeist Angestellte, Eisenbahner, Lehrkräfte und Richter, die aus allen Teilen des Reichs nach Südtirol gezogen waren. Das Optionsrecht war, wie dann auch 1939, dem Familienoberhaupt vorbehalten und für die Ehefrau und die minderjährigen Kinder bindend. Obwohl Italien versprochen hatte, die Anträge auf Erhalt der italienischen Staatsbürgerschaft umgehend und mit

degli interventi di istruzione per tutti si diffonde anche nelle zone più isolate e disagiate. Tra il 1870 ed il 1914 il numero dei maestri conosce in Europa una crescita esponenziale senza precedenti. Il nazionalismo linguistico annotò giustamente lo storico britannico, recentemente scomparso, Eric Hobsbawm, fu la creazione di gente che scriveva e leggeva, non di gente che parlava. Sarà nel XX secolo, con la caduta degli ultimi imperi plurinazionali, che si darà corso in Europa agli spostamenti di grandi masse di popolazione per accordo politico. Sotto il profilo giuridico-formale, gli stati attueranno per i propri cittadini, la possibilità di una scelta, di un'opzione, se restare, accettando la snazionalizzazione oppure se lasciare il proprio paese per trasferirsi in quella nazione che fondava la sua esistenza sui medesimi tratti distintivi etno-linguistici che l'optante non vedeva riconosciuti a casa propria. Il provvedimento d'opzione trovava la sua legittimità nell'idea dell'irrinunciabile omogeneizzazione etnico-linguistica all'interno dei relativi stati nazionali.

Con l'articolo 80 del trattato di Saint Germain (1919) si permetteva ai nuovi sudditi o cittadini degli appena costituiti stati nazionali ex sudditi dell'Impero austro-ungarico, la possibilità di non disgiungere la propria nazionalità dalla propria cittadinanza. In concreto, il sudtirolese di nazionalità tedesca avrebbe avuto un anno di tempo per optare per l'Austria e quindi trasferirsi oltre il Brennero, oppure non fare nulla e divenire *ipso facto* cittadino (suddito) italiano. Così pure per il tedesco in Cecoslovacchia, o il rumeno che veniva a diventare cittadino dello stato serbo-croato-sloveno, avrebbe potuto optare per ricongiungersi al popolo rumeno. Coloro i quali non avessero esercitato

Wohlwollen zu prüfen, war es in Wirklichkeit ganz anders. Ein Großteil der Anträge wurde mit großer Verzögerung geprüft und schließlich wurde ein Drittel davon abgelehnt. An die zehntausend Personen, hauptsächlich öffentliche Bedienstete, für die die italienische Staatsbürgerschaft eine Voraussetzung war, um arbeiten zu können, kamen deshalb in große Schwierigkeiten. Vielen wurde gekündigt, weil sie ohne Staatsbürgerschaft waren. So blieb ihnen nichts anderes übrig, als nach Tirol auszuwandern. Die am stärksten betroffene Berufsgruppe war jene der Eisenbahner. Trotz Streik und Protestkundgebungen wurden zwischen Herbst 1921 und 1923 ungefähr 90 Prozent der Eisenbahner entlassen und mussten daher nach Nordtirol auswandern. Anfangs wurden sie in Eisenbahnwaggons auf dem Abstellgleis am Bahnhof Innsbruck untergebracht. Dieses Personal wurde nacheinander durch Eisenbahner ersetzt, die aus Italien kamen. Dieses Vorgehen sowie der Mord an Franz Innerhofer, einem Lehrer aus Marling, der während eines Trachtenumzugs anlässlich der Bozner Messe von außerhalb des Landes kommenden Faschisten verübt worden war, waren die ersten Vorzeichen der Assimilationspolitik, die später die Faschistische Regierung nach der Machtübernahme Mussolinis im Oktober 1922 umsetzen wird.

Aber kommen wir auf das Optionsabkommen zwischen Hitler und Mussolini zurück, das zwanzig Jahre nach dem Übergang von Trentino und Südtirol auf Italien aufgrund der Tatsache getroffen wurde, dass die Italianisierung Südtirols nicht vollzogen war. In dem am 23. Juni 1939 in Berlin unterzeichneten Abkommen war die Ausdehnung des Gebiets, in dem vom Optionsrecht Gebrauch gemacht werden

il diritto di opzione andavano ad acquisire automaticamente, in base all'art. 70 del trattato di Saint Germain la cittadinanza del nuovo stato, purché fossero domiciliati con diritto di residenza in un comune del Sudtirolo almeno a partire dal 24 maggio 1915, il giorno in cui l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi centrali, gettandosi nella Prima Guerra Mondiale, dieci mesi dopo l'inizio delle ostilità in Europa. Chi non possedeva questi requisiti, circa trenta mila persone, aveva facoltà di optare per la cittadinanza italiana, in base all'articolo 22 del trattato di Saint Germain, con apposita domanda da presentare presso i Comuni. La gran parte di queste persone erano impiegati, ferrovieri, insegnanti, magistrati che si erano trasferiti in Sudtirolo provenienti da ogni parte dell'impero. Il diritto di opzione, come avverrà anche nel 1939, era riservato al capofamiglia ed era vincolante per moglie e figli minorenni. Quantunque l'Italia avesse promesso di procedere con speditezza e con occhio benevolo nei confronti di chi presentava istanza di acquisizione della cittadinanza italiana, la realtà fu affatto diversa. La gran parte delle domande fu vagliata con lentezza e alla fine, le domande respinte furono un terzo. Quasi diecimila persone vennero a trovarsi in situazione di grave disagio, soprattutto i dipendenti pubblici, cui la cittadinanza italiana era necessaria per poter lavorare. Per molte persone, rimaste licenziate per mancanza di cittadinanza, l'unica alternativa fu quella di emigrare nel Tirolo austriaco. La categoria di lavoratori più colpita dal rifiuto di ottenere la cittadinanza italiana fu quella dei ferrovieri. Nonostante lo sciopero e le manifestazioni di protesta furono via via licenziati, a partire dall'autunno del 1921 fino al 1923, circa il 90% dei ferrovieri, i quali dovettero emigrare nel Tirolo del Nord. Inizialmente furono costretti ad alloggiare in

konnte, nicht festgelegt worden. Dies wurde in den Durchführungsbestimmungen zum Abkommen am 21. Oktober nachgeholt, wobei in der Provinz Trient das gemischtsprachige Gebiet von Neumarkt einbezogen wurde. Demnach waren die Fersentaler und Luserner nicht betroffen.

Lusern und das Fersental hatten zusammen gut zweitausend Einwohner. Von italienischer Seite bestand keinerlei Interesse, die Fersentaler und Luserner unter das Abkommen vom 23. Juni fallen zu lassen. Ihre Assimilation innerhalb der italienischen Kultur konnte durch die entsprechende Prägung der neuen Generationen erreicht werden, indem an den Schulen ausschließlich in italienischer Sprache unterrichtet und der Gebrauch der Fersentaler und der Zimbrischen Sprache in der Öffentlichkeit verboten wurde. Für Italien stellte die Option nach der erfolglosen Entnationalisierungspolitik des faschistischen Regimes den letzten Weg dar, um festzusetzen, dass das Gebiet bis zur Wasserscheide, also bis zur natürlichen Grenze des Brenners, italienisch sei. Ziel der faschistischen Parteifunktionäre war es hauptsächlich, das Abreisen der intellektuellen Elite des Südtiroler Bürgertums und der Freiberufler zu erzwingen und die Einwanderung von Italienern zu begünstigen. Allerdings sollten auch die unabhängigen Handwerker und die Wein- und Obstproduzenten sowie jene Arbeitnehmenden Südtirol verlassen, die problemlos durch italienische Arbeitskräfte ersetzt werden konnten, sodass die deutschsprachigen Südtiroler zur Minderheit in ihrem Land und somit leichter innerhalb der Leitkultur assimiliert werden konnten. Die Bergbauern sollten hingegen

vagoni di emergenza sul binario morto della stazione di Innsbruck. Il personale venne rimpiazzato dal massiccio arrivo di ferrovieri italiani. Questo evento, assieme all'uccisione, il 24 aprile 1921, dell'insegnante di Marlengo/Marling Franz Innerhofer durante una sfilata in costume in occasione della fiera di Bolzano, da parte di fascisti venuti da fuori, costituì il prodromo della politica di assimilazione che con la caduta dello stato liberale parlamentare nell'ottobre del 1922, il governo fascista andò ad attuare negli anni successivi.

Ma torniamo all'opzione decretata da Hitler e Mussolini, vent'anni dopo il passaggio di Trentino e Sudtirolo all'Italia, constatata la non avvenuta italianizzazione del Sudtirolo. L'accordo di Berlino del 23 giugno 1939 non aveva definito l'estensione del territorio dove l'Opzione avrebbe potuto essere esercitata. La determinazione del territorio degli accordi fu stabilita nelle norme attuative del 21 ottobre, le quali specificavano esattamente che della zona della provincia di Trento faceva parte degli accordi per l'opzione il territorio mistilingue di Egna. Mòcheni e Luserni ne erano dunque esclusi.

Luserna e la val dei Mòcheni costituivano assieme poco più di due mila persone. Da parte italiana non vi era interesse ad inserire mòcheni e luserni negli accordi del 23 giugno. La loro assimilazione alla cultura italiana sarebbe potuta attuarsi dando un'impronta italiana alle nuove generazioni con l'istituzione della scuola unicamente in italiano e proibendo di parlare in pubblico mòcheno e luserno. Da parte italiana l'opzione rappresentava, l'estremo rimedio per sancire l'italianità dei confini sino allo spartiacque, al cosid-

bleiben, weil die Führung eines Bergbauernhofs schwer war. Doch was die Fersentaler und Luserner betrifft, galten diese Überlegungen nicht. In der Zeit vor 1939 ereigneten sich in diesen beiden Gemeinschaften auch keine Protestvorfälle gegen das faschistische Regime. Die Fersentaler und die Luserner verfügten zwar während der k.u.k. Zeit über deutsche oder italienische Schulen, doch was die mündliche Kommunikation oder schriftliche öffentliche Akte anging, waren sie daran gewohnt, ihre eigene Sprache nicht zu benutzen. Es war also seit jeher selbstverständlich, dass entweder Italienisch oder Deutsch geschrieben wurde. Die beiden Gemeinschaften forderten keinerlei Gleichberechtigung für die eigene Sprache. Zimbrisch und Fersentalerisch waren (und sind zum Teil noch heute) Sprachen, die ausschließlich für die innergemeinschaftliche Kommunikation bestimmt waren. Außerhalb der Gemeinschaft wurde je nach Bedarf Trentiner Dialekt bzw. Südtiroler Dialekt gesprochen. Demnach wirkte sich das vom Regime verhängte Verbot, die eigene Sprache zu sprechen, weniger stark auf die beiden Gemeinschaften aus, denn sie waren bereits daran gewohnt, das Fersentalerische und das Zimbrische nur für den mündlichen Austausch zu benutzen.

Sowohl die Fersentaler als auch die Luserner unterhielten mit Südtirol und allgemein mit dem deutschsprachigen Raum rege Beziehungen. Viele von ihnen waren Saisonarbeiter; in der kalten Jahreszeit, wenn die Arbeit auf den Feldern eingestellt wurde, waren die Luserner hauptsächlich als Maurer und die Fersentaler als Wanderhändler tätig. Die Nachricht von der den Südtirolern gebotenen

detto confine “naturale” del Brennero, dopo il fallimento della politica snazionalizzatrice messa in campo dal regime fascista. I gerarchi fascisti si proponevano di forzare anzitutto la partenza delle élites inellettuali della borghesia sudtirolese, dei liberi professionisti e di favorire l’immigrazione italiana. Dovevano però lasciare il Sudtirolo anche gli artigiani indipendenti e gli imprenditori produttori di vino e frutta così pure i lavoratori dipendenti che potevano facilmente essere sostituiti da manodopera italiana, così da fare in modo che i sudtirolesi di lingua tedesca venissero ad essere minoranza anche all’interno del loro territorio e quindi più facilmente assimilabili alla cultura dominante. I contadini di montagna dovevano invece restare visto che non era facile la gestione dei masi di montagna. Ma, per quel che concerne i mòcheni e i luserni, queste problematiche erano assenti. Non si registrano infatti nelle due comunità negli anni precedenti al 1939 episodi di contestazione del regime fascista,

d’altronde in epoca asburgica mòcheni e luserni usufruivano sì di scuole in tedesco o in italiano, ma, sull’esterno, nella comunicazione orale o negli atti pubblici scritti, le due comunità erano abituate a non usare la loro lingua. Era tradizionalmente assodato che la lingua scritta fosse all’occorrenza o l’italiano o il tedesco. Le due comunità, non rivendicavano pari dignità alle loro lingue. Luserno e mòcheno erano (e in parte sono ancora) due idiomi che si afferivano esclusivamente all’ambito intra-comunitario. Per l’ambito extra-comunitario si parlava all’occorrenza l’italiano nella variante dialettale trentina o il tedesco nella variante dialettale tirolese. Il divieto di parlare la propria lingua imposto dal regime ebbe quindi un impatto mi-

Optionsmöglichkeit wurde von diesen Saisonarbeitern in ihren Heimatdörfern verbreitet. Die Fersentaler und die Luserner ergriffen die Initiative, um selbst auch von diesem Recht Gebrauch machen zu können, denn die wirtschaftliche Lage war derart schlecht, dass die Möglichkeit der Auswanderung in das florierende Deutschland verlockend war. Die Zulassung zur Option erfolgte *in extremis* und nicht auf offiziellem Weg; der italienische Staat ging nämlich für die Fersentaler und die Luserner keinerlei rechtlich-formale Verpflichtung ein.

Die Übersiedlung der Fersentaler und Luserner beruhte auf einer mündlichen Abmachung und führte zu Missverständnissen und Beanstandungen, als die Optanten bei den Gemeindeämtern die entsprechenden Bescheinigungen beantragten.

In der Frage der Optionsmöglichkeit für Fersentaler und Luserner wurde von italienischer Seite durch die Präfektur Trient einzig ein Sammelreisepass für die Ausreise nach Deutschland ausgestellt. In den beiden deutschen Sprachinseln war nur die Verbindungsstelle der DAT (Deutsche Abwanderungs-Treuhandgesellschaft) tätig, der italienische Staat hatte sie praktisch sich selbst überlassen. Die deutschen Behörden verpflichteten sich, die Reisekosten zu übernehmen, das Vermögen zu bewerten und einen symbolischen Kaufpreis von einer Lira dafür zu bezahlen, mit dem Versprechen, dass der entsprechende tatsächliche Wert in der neuen Heimat vergütet würde. Somit wurde eine umfassende auf Lügen aufgebaute Propagandakampagne zugunsten der Auswanderung gemacht. Deutschland benötigte nämlich Arbeitskräfte und Soldaten für die Front.

nore sulle due comunità, abituate com'erano ad usare mòcheno e luserno solo nella lingua orale.

Sia i mòcheni sia i luserni intrattenevano rapporti col Sudtirolo e col mondo tedesco in genere. Molti di loro erano emigranti stagionali di mestiere: durante la stagione fredda, finiti i lavori nei campi, i luserni erano muratori mentre i mòcheni erano dediti al commercio ambulante. Furono questi lavoratori stagionali a portare ai loro paesi di origine la notizia dell'opportunità di opzione per la Germania che veniva data ai sudtirolesi. Furono quindi gli stessi mòcheni e luserni a farsi avanti, a rivendicare per anch'essi il diritto all'opzione. La situazione di disagio economico era tale che la prospettiva dell'emigrazione nella prospera Germania era allettante: l'ammissione all'Opzione avvenne in *extremis* e in modo non ufficiale, infatti, sul piano giuridico-formale, per mòcheni e luserni lo stato italiano non prese alcun impegno.

Il trasferimento di mòcheni e luserni si basò su accordi di tipo verbale il che non mancò di creare fraintendimenti e controversie nel momento in cui gli optanti si recavano presso gli uffici comunali a richiedere certificazione in merito.

Nella questione dell'opzione mocheno-luserna l'unico atto di parte italiana fu quello della Prefettura di Trento la quale provvide gli emigranti di un passaporto collettivo per l'espatrio in Germania. Per le due isole germanofone operarono unicamente le strutture di emanazione del *Reich*, lo stato italiano le aveva di fatto abbandonate. Le autorità germaniche si impegnarono al pagamento delle spese di viaggio, alla valutazione dei beni ed al relativo acquisto al prezzo simbolico di lire 1 con l'intesa che l'equivalente va-

Den Fersentaler und den Luserner Optanten wurde versprochen, dass sie in Deutschland in den Besitz von Vermögen im selben Ausmaß und Wert kommen würden, wozu es allerdings nicht kam. Es gibt keinerlei Belege für die Übertragung von Eigentum an Fersentaler oder an Luserner, sondern nur für die Nutzungsleihe von Gütern. Im April 1942 siedelten sich die Optanten in Brloh pod Kletí (Berlau), Nová ves (Neudorf), Křemže (Krems), Krasetín (Krassetin), Čakov (Großtschekau), Kvítkovice (Kwitkowitz), Dubné (Duben), Křenovice (Kschenowitz) und Branišov (Branischau) in Südböhmen an. Die Hälfte der aus Lusern stammenden Optanten, nämlich jene, die Maurer von Beruf waren, wurden im Vorarlberg und in Nordtirol angesiedelt.

Im Mai 1945 nach der Kapitulation Deutschlands, mussten die in Böhmen angesiedelten Optanten Hals über Kopf nach Italien in ihre früheren Häuser zurückkehren. Die im Vorarlberg angesiedelten Luserner Optanten blieben hingegen fast alle in Österreich.

(Übersetzung ins Deutsche: Autonome Region Trentino-Südtirol)

lore reale, sarebbe stato corrisposto nella nuova patria e misero in piedi una propaganda capillare fatta di menzogne a favore dell'emigrazione nel Reich. La Germania aveva bisogno di forza lavoro e di soldati da mandare al fronte a combattere.

Agli optanti mòcheni e luserni fu promesso che in Germania sarebbero diventati proprietari di beni della stessa entità e dello stesso valore. Questo fatto però non avvenne. Non vi sono testimonianze di assegnazioni di beni immobili in proprietà né a mòcheni né a luserni, ma solamente di assegnazione in comodato d'uso. Nell'aprile del 1942 gli optanti si stabilirono nella Boemia meridionale, nei paesi di Brloh pod Kletí (Berlau), Nová ves (Neudorf), Křemže (Krems), Krasetín (Krassetin), Čakov (Großtschekau), Kvítkovice (Kwitkowitz), Dubné (Duben), Křenovice (Kschenowitz) und Branišov (Branischau). Circa una metà degli optanti di Luserna, quelli che di mestiere erano muratori, furono insediati in varie zone del Vorarlberg e del Tirolo settentrionale. Nel maggio del 1945, in seguito alla capitolazione della Germania, gli optanti insediati in Boemia dovettero fare ritorno in Italia in fretta e in furia, nelle loro vecchie case. Gli optanti di Luserna insediati in Vorarlberg rimasero quasi tutti in Austria.



DIE ZWEISPRACHIGKEIT IM SCHULALTER:

Eine Studie über die Sprachproduktion von vier Kindern der Florutzer Grundschule.

IL BILINGUISMO IN ETÀ SCOLARE:

Una studio sulla produzione linguistica di quattro bambini della scuola elementare di Fierozzo.



Evelina Molinari

Da sempre mi incuriosisce e mi affascina l'antica lingua della Valle del Fersina, che è riuscita a resistere all'influenza sempre maggiore dell'italiano e dei vari dialetti romanzi che circondano questa isola linguistica. Nonostante le condizioni avverse essa è arrivata fino ai nostri giorni e continua a essere parlata, benché la minaccia della sua scomparsa sia fortemente presente. Arrivata verso la fine del mio percorso di studi universitari mi sono trovata a dover scegliere un argomento per la mia tesi, ed ho quindi deciso di portare avanti una ricerca effettuata nel 2010 da Federica Cognola (la ricerca completa è consultabile nel libro da lei redatto: "Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato. Uno studio sulla sintassi dei bambini mòcheni in età prescolare", Unipress, Padova, 2011). Cognola ha analizzato la produzione linguistica in mòcheno di alcuni bambini della scuola materna di Fierozzo. Il mio lavoro è stato quindi quello di esaminare lo sviluppo linguistico degli stessi bambini, a distanza di quattro anni. Il risultato finale di questa ricerca è la mia tesi dal titolo "Unbalancierter Bilingualismus und Spracherhalt im Fersental. Eine empirische Untersuchung über die Sprachproduktion von vier Fersentaler Kindern". Il lavoro è strutturato in tre capitoli. Nel primo capitolo vengono riassunte le opere principali che si occupano di bilinguismo infantile e vengono descritti i diversi tipi di bilinguismo possibile. Per esempio, il bilinguismo può essere simultaneo, quando il parlante raggiunge una competenza simile in entrambe le lingue, oppure sbilanciato quando una delle due lingue (detta lingua debole) è meno sviluppata dell'altra (detta lingua forte). Il secondo capitolo si sofferma sugli aspetti giuridici e di salvaguardia delle minoranze linguistiche, in particolare sul caso specifico della Valle dei Mòcheni. Il terzo capitolo presenta la ricerca che ho condotto, con un'analisi dei dati raccolti.

I dati sono stati raccolti attraverso un test, che ho



Il cartellone usato nella seconda parte del test

Die alte fersentalerische Sprache macht mir seit jeher neugierig, weil sie überlebt hat, obwohl der Einfluss des Italienischen und der romanischen Dialekte, die diese Sprachinsel umgeben, immer größer ist.

Als ich ein Thema für meine Diplomarbeit suchte, habe ich mich entschieden, eine 2010 von Federica Cognola durchgeführte Forschung (die vollständige Forschung kann in ihrem Buch „Acquisizione plurilingue e biliguismo sbilanciato. Uno studio sulla sintassi dei bambini mòcheni in età prescolare“,

preparato con l'aiuto di Federica Cognola.

Mi sono recata personalmente a casa dei bambini per sottoporre loro questo test, che è stato registrato con un registratore vocale, per permettermi di trascrivere e analizzare i dati.

Il test era così strutturato: la prima parte mirava a far parlare i bambini in maniera spontanea. Per questo, ho chiesto loro di raccontarmi una storia partendo da quello che vedevano su un libricino composto da sole immagini. La seconda parte mirava a far parlare i bambini, e, in particolare, a fargli fare delle domande. Il bambino è stato portato a formulare delle domande sulle immagini che ha descritto nella prima parte, in una situazione di gioco.

I dati sono stati analizzati attraverso l'osservazione di alcuni fenomeni linguistici.

Nel parlato spontaneo ho osservato il fenomeno del *code-mixing*, ossia l'uso di due lingue in una frase.

Esempio:

Der doi' hunt schaut de **farfalle**. (Roberta, 9)

L'uso di due lingue in una stessa frase si verifica spesso nelle persone bilingui, e soprattutto nei bambini: per colmare le lacune lessicali in una lingua si fa ricorso all'altra lingua. Dal mio test ho potuto evincere che i bambini hanno in generale migliorato la loro competenza linguistica e il ricorso a questo “stratagemma inconscio” è molto diminuito rispetto al test di Cognola.

Riguardo alla prima parte del test mi sono inoltre soffermata sull'utilizzo dei pronomi con funzione di soggetto e di oggetto, all'interno delle frasi prodotte dai bambini. I pronomi soggetto sono particolarmente difficili da apprendere e sono quindi un segnale dello sviluppo linguistico nel bambino. Se non vengono acquisiti dal bambino, è molto improbabile che vengano utilizzati in età adulta.

Esempio:

Dòra de rana sicht a kinn as spilt ont dòra springt-**se**

Unipress, Padova, 2011, nachgelesen werden) fortzusetzen. Cognola hat die fersentalerische Sprachproduktion von einigen Kindern der Florutzer Kindergarten analysiert. Meine Arbeit war deswegen die Untersuchung der Sprachentwicklung derselben Kinder, 4 Jahre später.

Das Ergebnis meiner Forschung ist meine Diplomarbeit mit dem Titel „Unbalancierter Bilingualismus und Spracherhalt im Fersental. Eine empirische Untersuchung über die Sprachproduktion von vier Fersentaler Kindern.“ Meine Arbeit ist in drei Kapitel unterteilt. Im ersten Kapitel werden die wichtigsten Werke über kindliche Zweisprachigkeit zusammengefasst und die verschiedenen Arten von Zweisprachigkeit beschrieben. Die Zweisprachigkeit kann z.B. balanciert (beide Sprache entwickeln sich ungefähr gleich) oder unbalanciert (die *starke* Sprache hat sich besser entwickelt als die *schwache* Sprache) sein. Das zweite Kapitel betrifft die rechtliche Hinsicht der Minderheitssprachen und deren Schutz, insbesondere für das Fersental. Das dritte Kapitel zeigt meine Untersuchung mit der Analyse der gesammelten Daten.

Die Daten wurden durch einen von mir und Federica Cognola vorbereiteten Test gesammelt. Ich war dann bei den Kindern zu Hause, um diesen Test durchzuführen.

Der Test wurde in zwei Teilen gestaltet: in dem ersten Teil sollte das Kind eine Geschichte erzählen, unter Zuhilfenahme von einem Bilderbuch. Im zweiten Teil sollte das Kind in einer Spielsituation Sätze formulieren mithilfe eines von mir vorbereiteten Plakats mit denselben Bildern des Buches.

Dank meines Testes habe ich herausgefunden, dass die Sprachentwicklung der Kinder unterschiedlich ist: einige Kinder haben ihre Sprachkompetenzen verbessert, andere nicht.

Die Ergebnisse des Tests sind eine Bestätigung für das, was auch schon Cognola herausgefunden hat: die Zweisprachigkeit im Fersental ist unbalanciert, die starke Sprache ist für alle Kinder das Italienische

drau en de barca ont mòcht-**se sa** ano gea' en bòsser. (Giovanni, 9)

Il due se hanno funzione di soggetto, mentre sa ha funzione di oggetto.

Per quanto riguarda la produzione di frasi interrogative il risultato è stato soddisfacente: i bambini hanno formulato più domande corrette rispetto al test effettuato da Cognola e questo dimostra quindi che le loro competenze linguistiche sono migliorate.

Gli errori¹ trovati nelle frasi sono quasi tutti di tipo semantico, mentre gli errori sintattici non sono presenti (lo erano invece nel test di Cognola).² Questo è un indice di buona padronanza della lingua, perché gli errori semantici appaiono solo quando la sintassi è stata acquisita.

Le frasi che hanno causato più difficoltà nei bambini sono state le cosiddette interrogative reversibili, quelle, cioè, in cui la parola interrogativa è l'oggetto diretto seguito dal soggetto. Questo tipo di frase è l'interrogativa più difficile da formulare, in ogni lingua del mondo.

Dal test si evince un diverso sviluppo linguistico nei quattro bambini partecipanti al test. I due bambini che nel test di Cognola presentavano la competenza linguistica più forte, Roberta e Giovanni³, mostrano ancora un'elevata competenza linguistica, anche se non si può ancora parlare di competenza adulta. Le due bambine con competenza più debole, Nuria e Flora, mostrano ora due livelli molto differenti. Nuria ha migliorato moltissimo le sue competenze e ha commesso pochissimi errori; nella produzione linguistica di Flora non ci sono invece cambiamenti importanti rispetto alla competenza riscontrata da Cognola nella scuola materna, con molte lacune e un grande ricorso alla lingua italiana e al dialetto trentino.

1 La parola errore non ha niente a che fare con le capacità dei bambini, il mio lavoro è solo un'analisi oggettiva dei dati.

2 Errore sintattico è un errore nella costruzione della frase, mentre un errore semantico riguarda l'utilizzo sbagliato o l'assenza di una parola nella frase (in questo caso è spesso l'omissione del pronome, che modifica il senso della frase).

3 Per proteggere la privacy i nomi dei bambini sono nomi di fantasia.



und die schwache Sprache das Fersentalerische.

Die Kinder sollen mit dem Fersentalerischen mehr in Berührung kommen, damit sie die Erwachsenenkompetenz erreichen und die schwierigen Satzkonstruktionen sollten während des Fersentalerisch-Unterrichts im Detail vertieft werden.

In der Spontansprache der Kinder findet man Phänomene von Spracherosion. Diese kann mit der Zeit dazu führen, dass die Leute die Sprache nicht mehr können. Aber dies ist bei diesen Kindern nicht der Fall, denn sie sprechen das Fersentalerische gut. Nur für eine besteht dieses Risiko.

Um die Sprache zu bewahren, ist deswegen der sprachliche Input wichtig, der quantitativ (mehr der Sprache ausgesetzt sein) und qualitativ (gezielte Vertiefungen) gut sein soll.

I risultati del mio test sono una conferma di quanto già dedotto da Cognola: il bilinguismo in Valle dei Mòcheni è di tipo sbilanciato, la lingua forte è per tutti i bambini l'italiano e quella debole il mòcheno. Per questo l'esposizione alla lingua mòchena dei bambini dovrebbe essere potenziata a tutti i livelli per permettere loro di raggiungere una competenza adulta.

Nel parlato spontaneo dei bambini si riscontra la presenza di alcuni fenomeni di erosione linguistica, specialmente nell'utilizzo di una classe di pronomi soggetto (i cosiddetti *clitici*). Una bambina li ha persi nel corso dell'acquisizione (Roberta), altri non li hanno mai acquisiti (Nuria e Flora). Nel test sulle frasi interrogative, invece, i pronomi clitici soggetto sono presenti in tutti i bambini, tranne nella produzione linguistica di Flora (che ne ha prodotto uno soltanto). L'erosione linguistica può portare col tempo ad un indebolimento della comunità linguistica e alla perdita della lingua. Questo non è però il caso dei bambini sottoposti al test, che riescono a farsi capire senza problemi; solo per Flora il rischio è invece presente.

Le costruzioni sintattiche difficili, come le frasi interrogative e l'utilizzo dei pronomi soggetto, dovrebbero essere quindi particolarmente approfonditi durante le lezioni di lingua mòchena, indipendentemente dal fatto che essa sia L1 o L2, per consolidare le competenze linguistiche dei parlanti.

Al fine del mantenimento della lingua mòchena è quindi determinante il tipo di input ricevuto da ogni parlante, sia dal punto di vista quantitativo (maggiore esposizione alla lingua) che qualitativo (approfondimenti mirati).

La mia tesi è consultabile presso l'Istituto Culturale Mòcheno, e contiene anche la trascrizione completa delle quattro interviste da me effettuate.

LEM DER BÒLT

Storia e saperi del bosco nella comunità mòchena

La copertura boschiva è sicuramente uno dei principali elementi del paesaggio che colpisce il frequentatore della nostra Valle. Chi poi nella Valle vive o ha vissuto, sa quanto più o meno tutti gli abitanti conoscano approfonditamente almeno qualche porzione di bosco, le specie arboree presenti, la ricchezza del sottobosco e la loro denominazione.

È quindi immediatamente evidente che quello del bosco è un concetto molto complesso, frutto di secoli di interazione con l'uomo che abita nelle sue vicinanze, sia per le risorse che da esso venivano e vengono tuttora prelevate, sia per il valore culturale che inevitabilmente questa frequentazione porta con sé. Per la comunità mòchena riveste in questo secondo ambito grandissimo rilievo l'elemento linguistico ed è su questo che la ricerca effettuata negli anni scorsi da Tatiana Andreatta (cfr. Lem nr. 13, pp. 4-9) e la mostra che è stata recentemente aperta dal titolo *Lem der bòlt* (=vivere

il bosco) presso la sede dell'Istituto vede il suo fulcro.

I saperi che la comunità ha tramandato di generazione in generazione stanno naturalmente subendo un profondo mutamento e rischiano pertanto di non trovare continuità. Ecco l'importanza di ricordare e fissare tutta una serie di attività dal taglio all'esbosco delle piante alle attività di raccolta di frutti e funghi, di conoscere gli attrezzi oggi spesso sostituiti da macchinari, dei toponimi nati e tramandati perché funzionali ad indicare una specifica coltivazione (es.: Tònnenpeun, piano degli abeti bianchi), un diritto (es.: pombòlt, bosco del bando) o semplicemente la presenza di un certo animale (es.: Vucksnloch, tana delle volpi).

Oltre naturalmente alle testimonianze di uomini o donne che raccontano quanto da loro vissuto e conosciuto, è possibile trovare testimonianze anche direttamente sul territorio e negli archivi. Entrambi portano i segni della fervente attività mineraria condotta in passato nella Valle: forse il collegamento può non sembrare immediato, ma in realtà l'utilizzo del legname per i lavori in galleria e soprattutto per i voraci forni fusori, ha non di rado influenzato la vita della comunità mòchena, per via dei prelievi in alcune epoche probabilmente eccessivi e per l'affidamento di questo prezioso ambito al Giudice minerario di Pergine.

La grande maggioranza dei boschi dei paesi mòcheni è di proprietà della comunità, soltanto una percentuale, decrescente mano a mano che si sale in quota, è di proprietà privata. Tutti i membri della comunità potevano quindi usufruire dei boschi pubblici, prelevando soprattutto prodotti del sottobosco, legna da ardere e l'indispensabile strame per la lettiera dei bovini in stalla. Le piante mature, che costituiscono il bene di maggior pregio, venivano in parte assegnate "ad uso interno", cioè per il fabbisogno edile dei privati per



Maria Corn, Fierozzo/Vlarotz, Auserpèrg, anni '60. Archivio BKI, foto Günther Thien.

gli edifici di loro proprietà, mentre la maggior parte veniva venduta dal Comune per le proprie. Tramite queste entrate l'ente sopprimeva a tutte le sue ampie competenze, quali ad esempio la costruzione e la manutenzione delle strade, la scuola pubblica, la costruzione di altre infrastrutture come ad esempio gli acquedotti, le linee elettriche e così via. Il taglio dei lotti comunali veniva affidato a delle ditte che spesso assumevano anche uomini della Valle per effettuare il taglio e l'esbosco dei pesanti tronchi.

Soprattutto a Roveda/Oachlait, si è raggiunto un raffinato sistema di valorizzazione delle varie essenze,

anche tramite la realizzazione di manufatti estremamente specialistici come i cerchi delle botti, la produzione del carbone o la fornitura di legna da passo direttamente su strada a Canezza.

Nella mostra aperta fino alla fine di ottobre, accanto a tutti questi aspetti illustrati tramite attrezzi e pannelli esplicativi, con testi, documenti e mappe, è possibile consultare una sezione della banca dati linguistica appositamente rivolta alla terminologia mòchena sul tema.

In una sala specificatamente adibita è quindi possibile visionare una serie di video con le testimonianze raccolte in Valle e un cortometraggio dal titolo *Legna viva* realizzato dal fondatore del Museo degli Usi e Costumi della Gente trentina di S. Michele all'Adige Giuseppe Šebesta nel 1963 a Palù.

In estate sarà naturalmente anche possibile visitare la segheria Sog van Rindel in Valcava/Balkof, un bell'esempio di un manufatto adatto alla valorizzazione del legname ad uso locale. In date specifiche o su appuntamento per i gruppi, saranno attivati anche specifici percorsi didattici rivolti a sviluppare la manualità e le conoscenze dei visitatori più giovani.

La raccolta delle informazioni e degli oggetti è stata possibile soltanto grazie a una lunga serie di persone che hanno accettato di farsi intervistare o che hanno fornito immagini, attrezzi o altri oggetti, alle quali va il più sentito ringraziamento.

La mostra è stata ideata e progettata dalla conservatrice dell'Istituto Claudia Marchesoni che, assieme all'autrice della ricerca Tatiana Andreatta e con la collaborazione di Leo Toller, ha provveduto anche alla sua organizzazione. I testi dei pannelli in lingua mòchena, italiana e tedesca, accompagnati da una ricca serie di immagini sono stati pubblicati anche in un catalogo che comprende inoltre diversi saggi sull'argomento.

LEM
DER
BÒLT

MENTSCH – BÒLT – MENTSCH

Der mònn ont de umbèlt, en Bersntol, sai' òlbe stòrch u'gahenk gaben. A vòrt, s lem ist gònz ònderst gaben. De ta sai' kemmen pfillt van a schbara òrbet as s hòt se gahòltn en de balder, en de bisn, en de acker ont en de stelder. Bail s ist pfòntz a ker zait ont men ist nèt za vil mia gaben, ist men gòngen umanònder za suachen gagreiserà ont zobenz hòt men gaòrbetn de boll. Zòmm en de arbetler as s hòt gahòp za tea', hòt se gamòcht de sprochen aa ont sai' kemmen gem na'm en de plinder ont en òlla de nain dinger as men hòt praucht.

Petn bècksln va de zait ont s verliarn van a toal òrbetn, sai' kemmen zaruck galòkt vil van sèlln beirter as men hòt praucht ver richtega plinder ont dinger as verpestert kemmen sai' derbail de doin leistn jarder. Dòs hòt trong, haitzegento, en de noat za suachen ont zuarklaum sèll as s ist verlourn gòngen en de sprochen.

Ver za derretn s bersntolerisch, ist kemmen gamòcht a beirterpònk as men bart meing ausschaung en de austell "Lem der bòlt" kan Kulturinstitut. Men bart meing schaug abia as ist gabèckslt de sprochen van an dorf as an ònders, nèt lai en klòffen ober en vurm za hoasn s zaig aa. De beirter meing sai' gònz ònderst va bou vinnt men se.

In Valle dei Mòcheni l'uomo e la natura hanno sempre avuto un legame molto forte. La vita di un tempo era formata da un duro lavoro giornaliero nei campi e nei boschi, che si alternava a semplici operazioni manuali come la filatura della lana o la ricerca delle erbe officinali durante i pochi momenti di riposo. Durante il lavoro faticoso venivano utilizzati e conati numerosi termini specifici legati ad un determinato gesto, come poteva essere la modalità di taglio del legno, ad un preciso utensile o ad una specifica situazione.

Con la scomparsa di molte tecniche e strumenti connessi al lavoro nel bosco, sono andate perse moltissime espressioni e parole. Risultava quindi indispensabile cercare di recuperare il maggior numero di lemmi per poter conservare ciò che gli avi hanno lasciato in eredità alle presenti generazioni.

Per custodire le parole è stata utilizzata una banca dati, che è consultabile presso la mostra "Lem der bòlt", che permette di poter ritrovare tutti quei lemmi raccolti, dando la possibilità di vedere le sfumature e di confrontarle nelle tre varianti della lingua mòchena. In ogni comunità presente nella valle (Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo con la frazione di Roveda) vengono utilizzati alle volte termini molto diversi per identificare uno stesso oggetto oppure vi sono delle variazioni nei significati.

Abia as s ist zoacht do unter:

Un esempio è visibile nella tabella sottostante:

Italiano	Palù del Fersina	Frassilongo/ Roveda	Fierozzo
tarassaco (dente di leone)	zikoria	huntnzenn	skrèck
foraggiare	gornarn	viatern	guarnarn
sorbo degli uccellatori	moschpa'm	peirpa'm	peirpa'm
accendere	u'zentn	u'kentn	u'kentn

Van beirter do oum mu men verstea' as a bourt as balsch kònnnt kemmen tsòk as bersntolersich en drai òndra vorm. Zan paispiel „foraggiare“ sogt men „guarnarn“ en Oachlait, „viatern“ en Vlarotz ont „gornarn“ en Palai. S mu passiarn aa as s glaiche bourt en an òndern dorf bill song eppas ònderst:

Dalla tabella è riconoscibile la differenza tra le tre varianti mòchene in presenza di una stessa azione, come nel caso del verbo foraggiare che presenta tre diversità. Ma può anche accadere che in concomitanza con una parola possano sussistere significati diversi. L'esempio è quello sottostante:

Italiano	Palù del Fersina	Frassilongo/ Roveda	Fierozzo
fungo in generale	pfifferleng	brisa	brisa
gallinaccio	bidleng	pfifferleng/ bileng	pfifferleng/ bileng
fungo porcino	briso/ brisa	brisa	brisa

Der leiste paispil mòcht verstea'n a por bichtega dinger va de sprochen. Van a sait, secht men abia as s bèckslt de sprochen en de drai bersntolern gamoa'schòftn, va de ònder, embort men de bichteket za hòltn lebet s bersntolerisch ont òlla de dinger as sai' ònderst en an iats dorf. Men miast òcht gem en òll bourt, bavai s ist nèt tsòk as òll oa's billt song lai a ding.

An etla beirter bes de kemmen praucht en an òndern kontext beiln sa song eppas ònderst:

L'esempio del fungo mostra da un lato la complessità della lingua e dall'altro l'importanza di dover analizzare e mantenere tutte le peculiarità delle tre comunità. Infatti se ad un parlante di provenienza dal comune di Palù del Fersina viene proposto il termine "Pfifferleng" egli assocerà questo al fungo in generale, mentre se la stessa parola è presentata ad un abitante di Fierozzo o Roveda egli collegherà il vocabolo con il gallinaccio, più conosciuto come "finferlo".

Inoltre sono presenti dei lemmi che hanno più significati a seconda del contesto nei quali sono utilizzati.

Bourt	S sèll as billt song
goas	capra
	manico
	cavalletto
	femmina del capriolo

Men kònnnt vinnen kloa'na unterschitn as za tea' hom lai pet de artikln:

I vocaboli possono avere anche articolo diverso:

Balsch	Palai	Vlarotz	Oachlait/ Garait
mammella	s auter	der auter	s auter
brace	de gliat	s gliat	s gliat

Vil van doin dinger
as mòchen van
bersntolerisch, an
oa'zega sprochen, sai'
kemmen pfunt, n,
austschaukt ont
zòmmklaup t en a
beirterpònk bou
kònn t men sechen
ont verstea'n abia
as s bècksl t zbischn
de drai bersntolern
gamao'n. Derzua
en tschrim, as geat
no en bersntolerisch
standard, s hòt de
moglechket za hearn
aa de beirter as sai'
kemmen drinn
galeigt asou ver za
mòchen verstea'n
abia as men klòfft en
Palai, en Vlarotz ont
en Oachlait.

De òrbet van
zòmmklaum de
doin beirter as
za tea' hom petn
bòlt ver de austell,
as s ist kemmen augatu' va bea'ne kan Institut,
ist kemmen envire trong va drai junga van drai
bersntolern derven van Tol. De òrbet ist schbar
gaben ont hòt se austalt en mear dinger za tea'.
Vouraus sai' kemmen pfrok beirter as n bòlt en lait



Donne alla fontana ricavata da un tronco, Palai, Stèffener, anni '30. Foto Ido Fontanari, Archivio Parrocchia di Caldonazzo.

Tutte queste specificità sono raccolte all'interno della banca dati che permette di poter confrontare e consultare tutti i termini tipici delle tre realtà. I vocaboli sono stati inseriti nella banca dati attraverso la scrittura standard della lingua mòchena, ma è possibile ascoltare attraverso un audio appositamente installato i fonemi di ogni comune in quanto spesso dissimili rispetto alla effettiva scrittura.

L'attività di conservazione dei lemmi risulta molto complessa e articolata su più fasi, richiedendo molto impegno e tempo da parte di chi svolge questa mansione. Nel caso del reperimento dei termini associati alla tematica del bosco, il lavoro è stato svolto da tre giovani della Valle pro-

venienti rispettivamente dai tre comuni mòcheni. Le operazioni che sono state affrontate per poter inserire i lemmi in una banca dati online prevedevano diversi step, tra i quali: ascolto di informatori ai quali veniva richiesto di specificare per ogni lemma articolo, o plu-

van Tol pet de noat za song ver òll bourt òlls sèll as en kopf kimmpt van sèll bourt. Speiter, de drai òrbeter hom se se pfunt ver za ausschaung de beirter ont òll oa'n hòt se tschrim de nain dinger as araus sai' kemmen ver za vrong sa en de sai'na lait.

S bichtigste ont herteste ding as men hòt gahòp za tea' ist gaben s sèll za leing drinn de beirter en de beirterpònk. Ver òll bourt hòt men gamiast schraim bos as billt song ont ibersetzn s as balsch ont as taitsch aa.

Zan leistn ist kemmen gamòcht an audio ver za meing lisn abia as kimmpt tsòk an iats ding en òll dorf.

Der projekt ver za suachen ont hòltn de beirter ist an earstn tritt ver za mòchen kennen en de jungen ont en de turistn de praich ont de òrbetn van bòlt. Finz as hòt lait as klöffn, de sprochen plaip lebet. Benn an òrbet kimmpt nea'mer gatu', gea'n se za verliarn se òlla de sèlln rèchtegen beirter as kemmen praucht lai ver de sèll òrbet ont dòs s ist an scheilen zoach.

Derhòltn de praich ont lònge sa kennen en de lait gip de moglechket za hòltn s bissn va de ingern vèrren vrai'nt. Nemmen toal en doi projekt hilft ver za learnen naia beirter ont kennen mearer sochen va de kultur van tol. Meing lem ver an moment sèll as hom verpai gamòcht de ingern eltern turch en de sprochen gip aa de moglechket za kennen pesser de ingern burzn. En doi vurm s beirterpuach va òll mentsch mu dicker kemmen ont mu kemmen trong envire ver de naia jungen.

rale nel caso di un sostantivo, coniugazione del verbo e comparativo e superlativo per gli aggettivi. In una fase successiva c'è stato un incontro tra i tre giovani per confrontare i risultati ottenuti e dai quali è emerso la specificità di ogni comune che è stata tenuta in considerazione. Dopodiché è stato richiesto nuovamente ad alcuni parlanti i termini ambigui che sono emersi durante la discussione tra i tre giovani.

Uno stadio che richiedeva molto impegno era poi quello dell'inserimento delle parole in una banca dati online. Per ogni termine doveva essere inserita la traduzione in italiano e tedesco e una descrizione in lingua mòchena e italiana.

Infine è stato realizzato un audio per consentire di ascoltare le diverse specificità.

Il progetto della raccolta e del mantenimento dei lemmi rappresenta un primo passo per cercare di avvicinare anche attraverso la lingua i giovani, i turisti e la popolazione verso il mondo del bosco e delle attività associate a quest'ultimo. La presenza di parlanti mantiene viva la lingua. Se le parole non vengono più utilizzate a causa del disuso di una pratica, non scompare solo l'attività in questione ma anche un grandissimo patrimonio locale. Mantenere le parole e farle conoscere permette di custodire la sapienza donata a noi dagli avi.

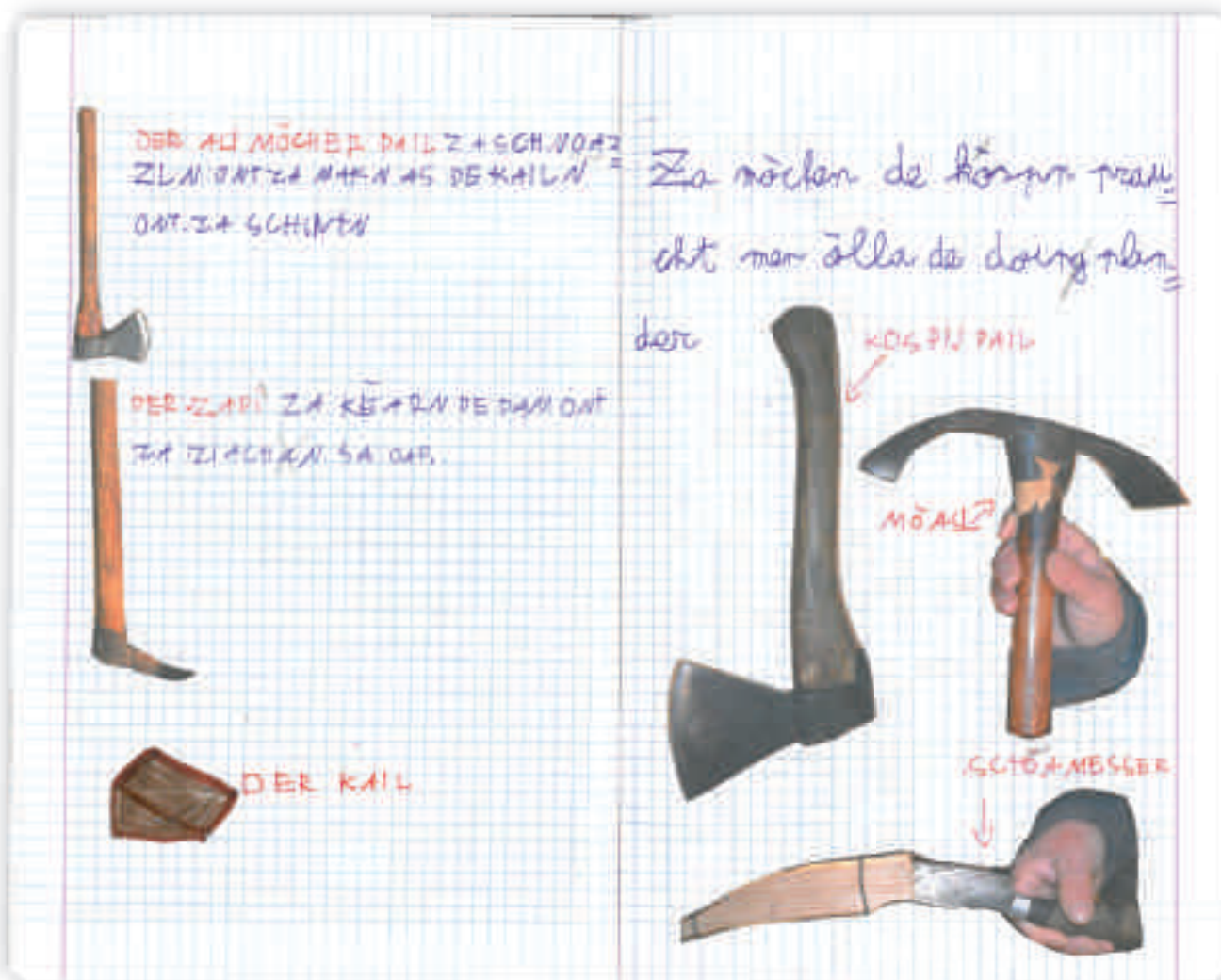
L'esperienza di raccolta e inserimento dei termini, portata ad un arricchimento personale oltre che a quello per la comunità. Poter rivivere per un momento le esperienze di persone più anziane che attraverso la lingua tramandano un bagaglio enorme di saperi e conoscenze crea un forte legame tra i giovani e le generazioni passate. In questo modo il dizionario di ognuno può diventare sempre più completo e può essere tramandato alle future generazioni.

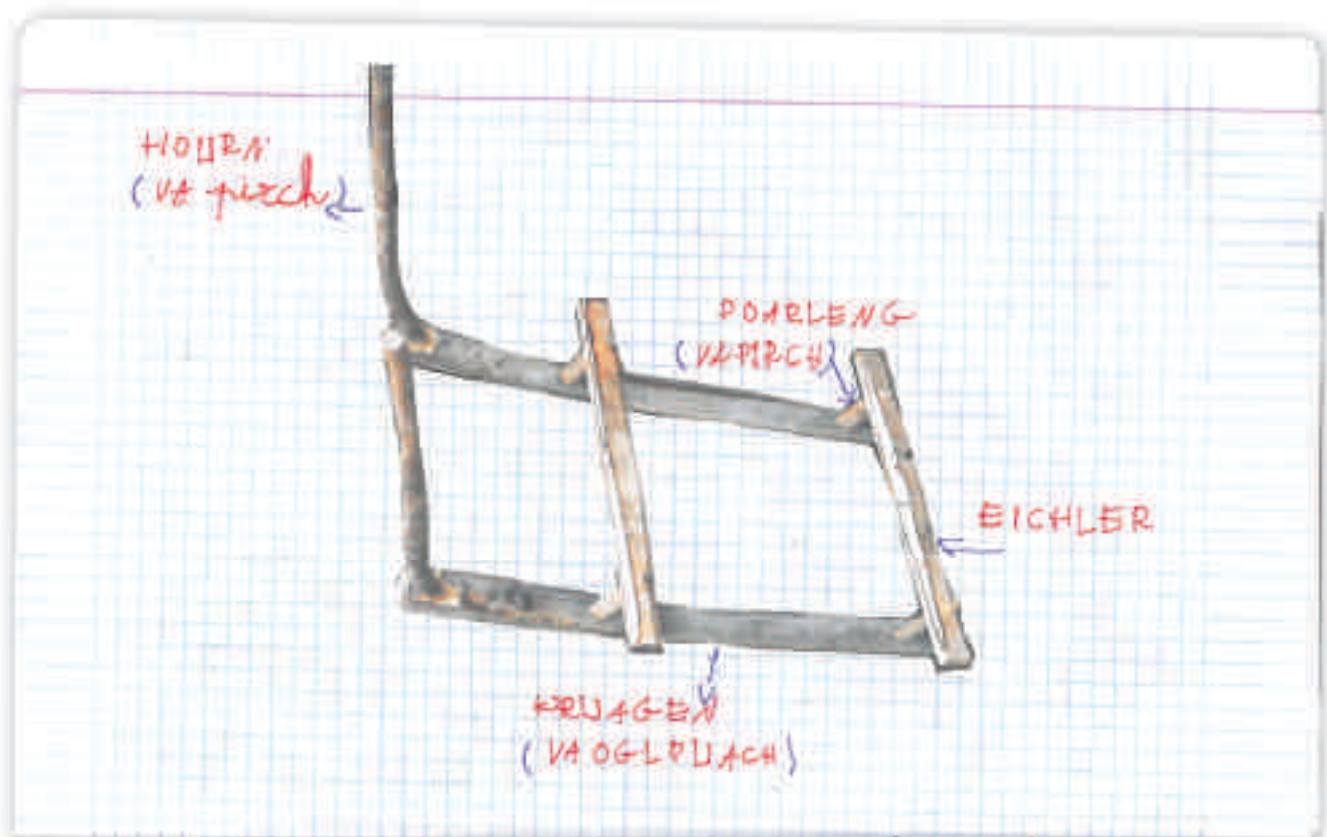
LEM DER BÔLT / DE PLINDER VAN MAI' NONO

En miar pföllts mer òrbetn eppes pet de mai'na hent. òll vòrt as i gea' za vinnen en mai' nono, mòch e me viarn untn inn en kèlder bou as er hòltet òlla de plinder. A toal sai' naia, a toal sai' òlt, de sai' nou van sai' tata gaben.

Vil tuat er nou prauchen, vil òndra nea'mer vavai de sai' za mòchen dinger as men nea'mer praucht, abia de kospn, de schua va a vòrt.

Der nono hòt mer kein abia as men tuat za mòchen de kospn: za mòchen s unter stuck praucht men a stambl van a kloa's vaichtl, van seng as bòksn anau hoa as de pèrg. Za òrbetn en bôlt belln sai' de doing plinder:





Höckerpail, za hòcken de pa'm;
 Der aumòcherpail, za schnoazln ont za makn as de
 kailn ont za schintn;
 Der zapi', za kearn de pa'm ont za ziachn sa oar;
 Der kail.
 Za mòchen de kospn prauch men òlla de doing plinder:
 Benn as s stuck va holz ist garift gaben, sai' sa
 gòngen en Kaneitsch kan schmi' za mòchen leing
 de aish omanònder. Dòra sai' sa gòngen ka Persn za
 kaven s leder ont neigl za leing unter de kospn.
 En binter hom sa galeik spitzega being za tea' nèt
 schlipfen as n ais, en summer hòt s nèt praucht. I glab as
 sai' gaben destera schua, a vòrt as men ist gabet gaben!
 Der mai' nono kònn gor mòchen an schlitt, der mòcht

en nou. S earst van òlls geat er en bòlt za hòcken de
 pa'm as belln sai'. S belln sai': pirchen ont ogpuach.
 Za mòchen en schlit praucht men:
 en pail za hòcken de pa'm ont auserhòcken de stickler;
 en pourer za pourn auser de lecher en de kruagen;
 der houvl za mòchen hal;
 de holzvail za mòchen hal de poa'rleng van schlit.
 A vòrt en schlit hòt men praucht vil: za viarn oar s
 heib van pèrg, za viarn oar holz, s ist gaben abia an
 trackter hait.
 Iaz praucht men en lai za leing drau s schbai' za
 raschn s o. En miar tant s mer pfòlln learnen mòchen
 de doin dinger, gor men der nea'mer prauchen, vavai
 s ist rècht za net vargem sèll as gaben ist a vòrt!



Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno



Storia e saperi del bosco nella comunità mòchena

*Geschichte und Kenntnisse des Waldes
der Fersentaler Gemeinschaft*

29.03 – 31.10.2015

–
Aprile, maggio, settembre e ottobre:
venerdì-sabato-domenica
Giugno, luglio e agosto: tutti i giorni

April, Mai, September und Oktober:
Freitag-Samstag- Sonntag
Juni, Juli und August: Alltglich

–
Orari / Öffnungszeiten
h. 10.00-12.00/15.00-18.00

–
Istituto Culturale Mòcheno
Bersntoler Kulturinstitut
Palù del Fersina
Palai en Bersntol / Palai im Fersental

–
Inaugurazione / Innbaich / Eröffnung
28.03.15 h. 16.00

–
Info
tel: 0461 550073
kultur@kib.it
www.bersntol.it

 Bersntoler Kulturinstitut

–
Con il sostegno di
Pet en unterstiz / Gefördert von



REGIONE AUTONOMA TRENINO-SÜDTIROL
AUTONOME SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
Südtirol

IL VIOLINO DELLA VAL DEI MÒCHENI



Il liutaio Luca Olzer all'opera nel suo laboratorio a Palù/Palai.
Foto Luca Olzer

PREFAZIONE

Il violino è lo strumento soprano della famiglia degli archi, che comprende, oltre al violino, la viola, il violoncello ed il contrabbasso.

La nascita di questo strumento, come lo conosciamo oggi, si può ricondurre in Italia, nell'area del bresciano e del cremonese probabilmente a partire dal 1500. In Val dei Mòcheni è stata documentata la presenza del violino a partire dai primi anni del 1900, ma non si esclude che il violino possa esservi arrivato anche molto prima.

Alcune immagini, come quella che si propone in queste pagine, ne testimoniano il suo utilizzo, accanto al contrabbasso e al bassetto.

Le zone della Valle dove sono stati fotografati questi strumenti sono in particolare Frassilongo e Falesina. Purtroppo oggi questi strumenti sono andati perduti e non possiamo formulare ipotesi sicure sulla loro provenienza. Dalla storia della Val dei Mòcheni però, possiamo immaginare che questi manufatti potrebbero essere stati importati dai Krumer, cioè dagli stessi abitanti della Valle che si recavano nel cuore dell'Austria per esercitare stagionalmente l'ambulantato.

Nonostante le fotografie siano in bianco e nero e la qualità delle immagini non permetta di dedurre con sicurezza nessun dato, possiamo comunque notare come questi strumenti abbiano un colore molto scuro, tendente ad un nero opaco, il che esclude che questi strumenti siano di origine italiana e lasciano piuttosto presumere ad una provenienza tedesca o tirolese. Il contrabbasso ritratto in fotografia rappresenta delle fattezze molto artigianali e non è facilmente riconducibile ad una scuola, per questo strumento in particolare non possiamo escludere che la costruzione sia avvenuta in zona (considerando anche la difficoltà di trasporto di un contrabbasso!). Tuttavia l'origine di questi strumenti rimarrà misteriosa.



L'applicazione delle fasce agli zocchetti. Foto Luca Olzer

L'associazione *Schratl* di Palù del Fèrsina si occupa, fra le varie cose, della valorizzazione e della riscoperta degli usi e della cultura musicale della comunità mòchena; con la loro collaborazione è nata l'idea di approfondire le possibilità di ricerca e di utilizzo di questi strumenti. L'Istituto culturale mòcheno ha subito approvato l'idea e concesso il necessario finanziamento.

L'obiettivo di questo progetto non è solo quello di riscoprire la tradizione mochena della musica attraverso un violino, ma anche di approfondire, dal punto di vista organologico, gli aspetti che possano legare uno strumento come il violino alla Valle dei Mòcheni. Non potendo avere a disposizione uno strumento originale né una dettagliata documentazione, ho deciso di costruire uno strumento che ripercorra metaforicamente la situazione culturale autoctona. Il violino realizzato è stato costruito seguendo la tecnica classica italiana, che non prevede l'ausilio

di macchinari elettrici per la lavorazione del legno, i modelli scelti per il perimetro esterno, i fori di risonanza ed il riccio sono ispirati ad un violino della scuola tirolese risalente al periodo classico ed i legni impiegati sono interamente provenienti dalla Valle dei Mòcheni.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante, perché oltre a sostenere la filosofia del "chilometro zero" e di un territorio che può sorreggere autonomamente questo tipo di attività artigianale, rappresenta uno spunto di interpretazione del violino per il quale vengono riscoperte le proprietà delle essenze lignee autoctone.

La mia speranza è che questo violino possa essere d'aiuto per l'attività musicale dell'associazione *Schratl* e che attraverso l'uso di materiali autoctoni vengano valorizzate le materie prime che si trovano nel nostro territorio, che si sono rivelate di altissima qualità sia per le proprietà estetiche che di risonanza.

COSTRUZIONE

Progettazione

La prima fase che si affronta per la costruzione di un violino è la progettazione che comporta la scelta dei modelli finalizzata ad una determinata resa acustica e di conseguenza la scelta delle materie prime.

Uno strumento ad arco è sempre composto da una tavola superiore in abete di risonanza, cioè un abete molto leggero, regolare nella fibra e possibilmente maschiato. La maschiatura è una caratteristica nella struttura fisica del legno, che presenta delle increspature perpendicolari alla fibra.

Il legno più rinomato di questo tipo è da sempre riconosciuto come quello della Val di Fiemme, dove anche

Stradivari si riforniva. Ma anche nella nostra Valle ritroviamo delle piante conformi a queste caratteristiche: il legno utilizzato per questo strumento è stato tagliato nell'inverno del 2006 in un bosco sottostante alla malga della Panarotta, non distante da Roveda/Oa-chlait, ad una quota di circa 1600 metri.

Grazie alle A.S.U.C. locali e alle conoscenze approfondite delle nostre guardie forestali sono stati individuati alberi con tali caratteristiche anche nei dintorni di Palù/Palai verso il lago Erdemolo/Hardimblesea e la Valcava/Balkof. Un'altra zona dove è presente un buon legno di risonanza sono i boschi in prossimità del passo del Redebus, ma si può dire che in tante microzone dell'arco alpino è possibile trovare degli abetidi risonanza.

La tavola inferiore, le fasce ed il manico sono in ge-



Il violino nel giorno della presentazione. Foto BKI



La presentazione del violino il 22 febbraio 2015. Da sinistra: il liutaio Luca Olzer, il presidente dell'Istituto culturale mòcheno Luca Moltrer, il direttore Mauro Buffa e il presidente dell'associazione mòchena Schratl Stefano Moltrer. Foto BKI

nere in acero, il quale, oltre ad avere un colore simile all'abete, è molto pregiato esteticamente per via della marezzatura e presenta delle proprietà elastiche ideali. In Val dei Mòcheni si trova l'acero montano che pur essendo ottimo per colore ed elasticità, non presenta delle marezzature belle come quelle di altri aceri italiani. Nella storia della liuteria sono state utilizzate anche altre essenze come il salice o il pioppo, utilizzati soprattutto per viole e violoncelli, ma vi sono anche dei violini antichi nei quali al posto dell'acero è stato utilizzato il pero, ottimo per le proprietà acustiche. Il legno scelto per il nostro violino è una bellissima tavola di pero proveniente da Palù del Fersina/Palai en Bersntol, molto stagionato e valorizzato da una splendida marezzatura. Con questa essenza è stata realizzata anche la montatura: i piroli, la mentoniera e la cordiera.

Alcune strutture interne inoltre sono state realizzate in salice e tiglio, legni molto leggeri e dall'ottima lavorabilità, cresciuti nella zona di Falesina.

Altre parti del violino come la tastiera e il capocordiera richiedono un legno dalla spiccata durezza per via dell'usura a cui sono sottoposte e solitamente vengono realizzate in ebano africano o asiatico. Nel nostro caso è stato usato un maggiociondolo proveniente sempre dalla zona di Palù, che oltre ad essere molto duro, presenta anche un colore scuro, soprattutto una volta ossidato, che può benissimo ricordare l'ebano.

Fasce

La prima fase pratica, una volta che tutto il materiale è pronto, è la realizzazione delle fasce della cassa armonica, cioè le pareti perimetrali che ne determinano la sagoma.

Viene realizzata una forma interna, che non sarà presente nello strumento ultimato, ma che serve da base per stabilizzare le fasce secondo la forma voluta.

In corrispondenza delle punte del violino, all'estremità superiore e inferiore vengono incollati sei zocchetti, dei blocchetti realizzati in salice che servono da rinforzi interni.

Una volta incollati gli zocchetti vengono opportunamente sagomati e sono gli unici punti ai quali verranno incollate le fasce. Le fasce sono delle listelle in pero dello spessore di circa un millimetro le quali vengono spessorate a pialla e con l'ausilio di raschiere (degli utensili in acciaio o vetro dei quali si sfrutta il bordo tagliente). Una volta spessorate le fasce vengono piegate a caldo ed incollate agli zocchetti: prima le due corrispondenti ai fianchi del violino e poi le restanti.

Una volta che le fasce sono attaccate agli zocchetti e che descrivono la forma desiderata, vengono aggiunte internamente dei rinforzi chiamati controfasce, che hanno anche la funzione di aumentare la superficie di incollaggio sulla quale verranno fissate le tavole.

Tavole

Le tavole compongono la parte superiore e inferiore della cassa armonica del violino. Quella posteriore, in pero, viene realizzata in un pezzo unico. La tavola anteriore, in abete di risonanza, è composta invece da due metà ottenute dalla sezione radiale del tronco e incollate con colla animale, ottenuta dalla bollitura di ossa e cartilagini.

A questo punto la forma delle fasce viene trasferita sulle tavole, lasciando un margine di due millimetri per i bordi con l'ausilio di una rondella.

Dopo aver ritagliato il perimetro con una sega ad arco sottile i bordi vengono portati ad uno spessore costante di quattro millimetri e ulteriormente rifiniti con una lima.

Quando i bordi sono pronti le tavole vengono sgrossate con le sgorbie impostando così l'altezza e la forma delle bombature, determinanti per la resa sonora e la stabilità strutturale dello strumento.

Le tavole sono ora pronte per la filettatura.

Il filetto è un intarsio inserito all'interno dei bordi che oltre a rappresentare un elemento di pregio estetico e stilistico è importante per dare stabilità alla struttura dello strumento.

Dapprima si preparano delle lunghe striscioline in pero con l'ausilio di una pialla in ferro, alcune di queste striscioline dello spessore di pochi decimi di millimetro vengono tinte di nero con dell'inchiostro pirogallico, ottenuto dalla bollitura delle galle di quercia con dell'ossido di ferro.

Il filetto viene ottenuto dall'incollaggio di tre striscioline, due nere esterne molto sottili ed una centrale lasciata al naturale e leggermente più spessa.

Una volta che i filetti sono pronti, grazie ad un grafietto ed un coltello viene scavato il canale sulle tavole dove alloggerà l'intarsio.

Quando il filetto è eseguito in modo preciso rappresenta un importante elemento stilistico del liutaio, che può decidere, come nel mio caso, di valorizzare l'intarsio effettuando in prossimità delle punte un allungamento delle parti nere.

Solo quando la parte esterna delle tavole è ultimata si procede con lo scavo della parte interna. Lo spessore del legno viene portato a tre millimetri nell'abete e viene lasciato un po' più abbondante nel pero. L'escavazione delle bombature viene eseguita togliendo legno lungo delle fasce equidistanti perpendicolari alle fibre, in questo modo si controlla quanto è spesso il legno solo lungo questi canali, prima di raccordarli ed ottenere una tavola omogenea.

Anche questa fase è molto importante per la resa acustica del violino, lo spessore delle tavole deve garantire



Il manico con la chiocciola. Foto Luca Olzer

delle proprietà di risonanza ottimali determinate secondo frequenze precise e controllate continuamente percuotendo il legno in determinati punti.

La tavola armonica ultimata dovrà pesare circa sessanta grammi, mentre il fondo circa 110 gr.

Il fondo poi viene momentaneamente accantonato, mentre si effettuano i fori armonici sull'abete. Chiamate anche effe di risonanza sono forse uno degli elementi più rappresentativi del violino e oltre ad avere una forma che dona allo strumento fascino e raffinatezza, ne determinano anche equilibrio acustico e rivestono anche la funzione di valvola di sfogo per l'aria all'interno della cassa armonica. I fori armonici vanno accuratamente posizionati e la loro superficie finemente calibrata. Le effe in questione sono un mio modello personale ottenute dalla rielaborazione delle effe

presenti sul violino tirolese a cui ho deciso di ispirarmi. La tavola superiore, nonostante sia molto leggera e indebolita strutturalmente dalle effe, è costretta a sorreggere una pressione di qualche chilo indotta dalle corde. Per questo sotto tale forza viene incollata una struttura di supporto interna che prende il nome di catena. La catena, presente in tutti gli strumenti musicali a corda, è anche molto importante per l'equilibrio tra frequenze gravi ed acute.

Manico

Il manico del violino ha svariate funzioni: in primo luogo alloggia i meccanismi di tiraggio delle corde; qui viene poi fissata la tastiera sulla quale il violinista diteggia le sue melodie; il manico decide anche gran parte delle tensioni che agiscono sul violino e infine vanta nella



Le tavole armoniche. Foto Luca Olzer

sua forma quello che è il simbolo identificativo degli strumenti ad arco: il riccio.

Una volta sgrossato il profilo del manico da un parallelepipedo con la sega ad arco, si procede con raspa dolce e lima alla rifinitura ed alla messa in squadra delle varie curve.

A questo punto inizia la sgrossatura della chiocciola, una fase dove si procede minuziosamente nella scultura delle varie spire, controllando continuamente simmetrie e proporzioni. Nella chiocciola si scava infine l'alloggio dove sarà ospitato il sistema di tiraggio delle corde.

Una volta ultimata la parte superiore del manico si procede con l'arrotondamento dell'impugnatura.

Montatura e tastiera

Con montatura si intendono tutti gli accessori non incollati al violino e finalizzati ad alloggiarne le corde in tensione.

I piroli (o bischeri): sono quattro chiavette coniche che incastrate in appositi alloggi lungo le ganasce del riccio permettono l'avvolgimento delle corde fino alla frequenza desiderata.

Ho realizzato tutta la montatura con lo stesso pero delle fasce e del manico, servendomi di un tornio artigianale. La cordiera che sorregge le corde all'altro capo dei piroli è stata realizzata in pero con un sottile intarsio di maggiociondolo per sostenere il punto in cui forzano le corde.

La cordiera è sorretta, attraverso un laccetto, al bottonone, che incastrato nelle fasce in corrispondenza dello zocchetto inferiore regge tutta la tensione delle corde.

Il ponticello è il componente che trasmette il movimento delle corde alla tavola.

Oltre a questi accessori necessari alla funzionalità del

violino, è stata realizzata sempre con lo stesso pero la mentoniera che serve al musicista in azione a sorreggere il violino tra il mento ed il collo.

Verniciatura

Una volta finito, lo strumento riceve un primo collaudo, così da poter effettuare la messa a punto e trarre delle conclusioni su eventuali aggiustamenti che normalmente riguardano soprattutto la montatura.

A questo punto viene levata la tastiera per poter permettere la verniciatura al di sotto di questa. Il legno viene sgrassato da eventuali residui lasciati dal sudore delle mani e rifinito con abrasivi naturali molto delicati come l'asprella o, come in questo caso, con delle foglie secche che avvolgono la pannocchia del granturco.

La prima fase della verniciatura prevede l'isolamento del legno con una colla molto diluita.

Poi avviene l'imprimitura, cioè la coloritura del legno che serve anche per valorizzarne la fibra.

A questo punto è stata applicata la vernice vera e propria, ottenuta dalla cottura prolungata della resina dei larici, proveniente in questo caso da Sant'Orsola. La resina cotta è molto dura e colorata e necessita di una diluizione con olio di lino e essenza di trementina. Questo tipo di vernice ha origini molto antiche e corrisponde perfettamente a quella classica usata dagli antichi liutai.

Non avviene un vero e proprio essiccamento: l'olio di lino al sole si indurisce mentre l'essenza di trementina evapora rendendo la vernice un sottile film colorato e lucente, in grado di conferire una morbidezza sufficiente a lasciare vibrare il legno in modo opportuno e aumentando alcune qualità acustiche dello strumento, quale l'equilibrio timbrico fra le corde e la dolcezza del suono.

ALESSANDRO PRUNER

un ricordo del suo contributo per lo sviluppo della Valle nella seconda metà del '900.

Manuela Pruner

Nel 2015 ricorre il quarantesimo anniversario della morte di Alessandro Pruner, una delle molte persone che hanno contribuito a dare una spinta significativa al progresso della Valle dei Mocheni e al benessere della sua Comunità. La vita di Alessandro, che nacque a Frassilongo il 27 giugno del 1912, fu segnata in tenera età dalla guerra e dal lutto; il piccolo Alessandro vide suo padre Stefano costretto a partire per la Grande Guerra mentre la madre Maria Bertoldi era in attesa del secondo figlio. Le lettere dal fronte smisero presto di arrivare e del papà non si ebbe più alcuna notizia. Nel corso del secondo conflitto mondiale lo stesso Alessandro venne inviato sul fronte Greco - albanese quando, mentre ancora era sul treno in viaggio per il fronte, entrò in vigore il decreto legge sull'esenzione dall'obbligo militare per i figli di militari deceduti in guerra. Alessandro poté quindi far ritorno a Frassilongo dalla moglie Lina, che aveva sposato nel 1936 e dalla quale ebbe nove figli, tre dei quali morti ancora piccoli. Durante il periodo bellico fu però anche a Roma, dove svolse servizio come vigile del fuoco sotto i bombardamenti. Una volta tornato da questa esperienza organizzò a Frassilongo assieme ad Emilio Eccel (Omeri) il corpo dei vigili del fuoco, del quale fu comandante fino ai primi anni sessanta. Il suo impegno per il bene comune si manifestò soprattutto nel campo della pubblica amministrazione, sin da quando nel 1946 si svolsero le prime elezioni democratiche del Paese e Alessandro venne eletto primo sindaco di S.Orsola, all'epoca l'unico Comune che raccoglieva tutte le località della Valle. Fu in questo periodo che si impegnò per far restituire le proprietà ai mòcheni che nel secondo dopoguerra facevano ritorno dall'odissea delle opzioni. Il suo impegno per la Comunità si concretizzò anche come



Alessandro Pruner in servizio come vigile del fuoco a Roma nel 1943.

vicesindaco del suo paese natale, nel delicato compito di commissario prefettizio e come presidente del Consorzio della strada provinciale sinistra Fersina per ottenere il collegamento tra Canezza e Frassilongo - Fierozzo ed in seguito il prolungamento con l'abitato di Roveda. Si impegnò inoltre per fornire l'allacciamento con la rete elettrica, fu consigliere comunale e presidente dell'ECA (Ente Comunale Assistenza) fino alla malattia che lo colse non ancora sessantenne. Il suo contributo per la collettività trovò spazio anche nella cultura; curò il canto sacro e fin dalla giovinezza fu organista della chiesa di Frassilongo, per la quale fu promotore dell'acquisto dell'organo Massioni che, ancora oggi, anima le celebrazioni liturgiche. Nell'articolo sul quotidiano l'Adige a seguito della sua scomparsa avvenuta nel 1975 viene salutato così: "L'opera di Alessandro Pruner nella sua valle rimarrà non solo come esempio di onestà e di abnegazione ma sarà di incitamento ai successori nella pubblica amministrazione per la promozione della valle stessa".

TOVL

Prais “Contessa Caterina De Cia Bellati Canal” Premio “Contessa Caterina De Cia Bellati Canal”

De konkurs as denkt Caterina Cia Bellati-Canal kimmp organisart ver za gem bèrt en de untersuach asn tema va de Alpn

Der prais ist offet en òlla de sèlln as belln toalnehmen pet drucketa piacher oder dokteròrbetn.

De òrbetn kemmen toalt en viar. S hòt de sezion «linguistik», de sèll «gschicht», dr sèll «soziologi ont antropologi» ont de sèlln va «gschichtn».

De òrbetn miasn ogem kemmen vour de 30 van prochet 2015.

Info: www.ibrsc.sunrise.it

Il premio, biennale è stato voluto dall'ing. Alberto De Cia in ricordo della propria moglie Contessa Caterina De Cia Bellati Canal.

La partecipazione è aperta a quanti desiderino concorrere, presentando opere quali libri editi o tesi di laurea, afferenti agli argomenti: linguistica (parlate alloglotte e dialetti del territorio alpino); storia (storia moderna, contemporanea e anche opere di attualità, storia dell'arte, archeologia e personaggi considerati benemeriti nelle zone alpine); sociologia e antropologia: (tradizioni, usi e costumi della vita in montagna); narrativa (opere in prosa, ambientate o storicamente o geograficamente nelle regioni alpine)

Termine per la presentazione delle opere: 30 giugno 2015.

Info: www.ibrsc.sunrise.it

Literaturpreis “Frontiere – Grenzen” Premio letterario “Frontiere – Grenzen”

Frontiere-Grenzen ist an konkurs ver kurza gschichtn.

Der konkurs ist offet en òlla tèckstn: gschichtn, thriller, horror, priauf, tèckst ver en teater ont asou envire. Men mu schraim an tèckst as taitsch oder as balsch. Men mu toalnehmen pet òndra sprochen aa, ober men mias derzualeing de ibersetzt as balsch oder as taitsch.

De stòttn as meing toalnehmen en konkurs sai' nou mearer, òlla de sèlln as nemmen toal en de Konfederationen va de Alpn

De òrbetn miasn ogem kemmen vour de 15 van prochet.

Info: www.frontiere-grenzen.com/

Al via l'ottava edizione del Premio letterario Frontiere-Grenzen con l'estensione della partecipazione a tutti i residenti del territorio della Convenzione delle Alpi. Frontiere-Grenzen è un premio letterario a tema libero per racconti brevi. È aperto a tutti i generi della narrativa contemporanea, dal racconto tradizionale a nuove sperimentazioni linguistiche, dal thriller al fantastico, dall'horror alla fantascienza, dall'epistolario al racconto rosa, al testo teatrale.

Si può partecipare al Premio con un racconto in lingua italiana o tedesca. I cittadini di lingue diverse residenti nei territori interessati al Premio, possono partecipare con un manoscritto nella loro lingua d'origine, purché con traduzione a fronte in italiano o in tedesco.

Scadenza presentazione racconti: lunedì 15 giugno 2015

Info: www.frontiere-grenzen.com/

POST

Care/i lettrici e lettori,
questa pagina è riservata a voi.
Inviateci **una foto, un ritratto**
e ci daremo cura di pubblicarlo sul
prossimo numero di Lem.
Ricordate anche di allegare alcune
righe per spiegare di cosa si tratta,
così tutti potranno leggere meglio!
Gli abbonati di Lem sono
quasi duemila, e i lettori
forse ancora di più!

L'indirizzo: kultur@kib.it
oppure BKL Jorgar 67
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai en
Bersntol (TN)

Liaba leseren ont leser,
de doi sait ist ver enkòndra.
Schickt ens a **pild, an retratt ont**
ber schaug za leing en drau
en ònder nummer van Lem.
Leik en derzua a por beirter za song
bos as ist aa, asou kennen se s òlla
pesser lesen!
De abboniartn en Lem sai' laischiar
zboatausnt ont de leser velaicht
nou mear!

De adrèss: kultur@kib.it
oder BKL Jorgar 67
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai
en Bersntol (TN)

SPAZIO PER
LE FOTO E I
COMMENTI
DEI LETTORI

**"Voglio ringraziare
le edizioni della rivista LEM
che abbiamo ricevuto.
Il numero di dicembre
è stato molto istruttivo.**

Grazie "

E. L. M., Brusque, Brasil

La Parrocchia di Caldonazzo
ha gentilmente concesso al
nostro Istituto una riproduzione
dell'album fotografico lasciato
da don Ido Fontanari.

Do an paispil va oa'na
van doin schea'n
foto as en de '40er jor
gamòcht kemmen sai'.



Fierozzo, Mitterpèrg con la chiesa di S. Felice, anni '40: Archivio Parrocchia di Caldonazzo,
Foto Ido Fontanari.

SIEM
STELLS
YOUR.

Sberantoler RACHL sèchzente stick!

Gedicht: Leo Tüfel / Hannes Pasqualini
Zooche: Pika Björn, Nörben, Elisabeth Bussert



Moin, Kinnat mer, Nöben!
Aber dort se wir' de das
sich von "Insien"?



E. Pilder

B. Vicher



De pruum en Tal had
örbets mer, as öndert
jet wagt mit herpes

D. Studiarata

Enterssant! Ober en de mal' zalt
fust men se örbets tij' ueter en
de eart lo as de rüven jet en
vrich! De frang jil muer mit
höffen se as lenker!

A. Plücher

I boss rät, völscht mizt man znnemung
dingir as zönnpeak solt mit pmedare,
eaper ont schütrape. De muerst löst man
zönn jet en völsch mit de plent jet de
öndern kün man mächen de marmelade.



b



$A = \{a, b\}$



Rät en solt a ker
kas mit plent löst
teler un "insien",
jet a schott mit a
strop un öndern ...



I kün se an
guat "insien"!



